

Arturo Varvelli

### Gheddafi e l'Unione africana: legittimità internazionale, influenza regionale e sviluppo interno

Il ritorno di Muammar Gheddafi in Italia per il vertice G8 tenutosi a L'Aquila come rappresentante dell'Unione africana, ha riportato l'attenzione verso il ruolo della Libia nel continente. Sin dal suo arrivo al potere, con il colpo di stato compiuto quasi quarant'anni fa, il 1° settembre 1969, il leader libico ha visto l'Africa come possibile area geopolitica di propria influenza. Oggi, la Libia dimostra ancor maggiore interesse verso il continente. Innanzitutto ciò avviene perché Gheddafi, campione di anti-colonialismo e di anti-imperialismo trova un teatro "naturale" in un'area che ha formato la propria recente indipendenza proprio su sentimenti e lotte anti-coloniali. In secondo luogo, la politica africana risulta rafforzata a causa degli insuccessi di Gheddafi nei rapporti inter-arabi e l'Africa è rimasta una delle poche aree su cui esercitare il proprio tentativo di leadership.

#### Le radici della politica africana della Libia

All'inizio degli anni Settanta il Colonnello si pose in politica internazionale tre obiettivi dichiarati: l'unificazione della nazione araba, la restituzione ai palestinesi della propria patria (con la cancellazione

dello stato di Israele), e la liberazione dell'Africa dagli ultimi retaggi del colonialismo<sup>1</sup>. All'ambizioso progetto nasseriano dell'unità araba "una grande patria dall'Atlantico al Golfo Persico" Gheddafi non rinunciò se non negli anni Ottanta dopo svariati tentativi falliti di federare la Libia prima con Egitto e Sudan nel 1970, di nuovo con l'Egitto nel 1973, poi con la Tunisia nel 1974. Nei dieci anni successivi furono intrapresi analoghi tentativi nei confronti della Tunisia, del Ciad, del Marocco, della Siria, dell'Algeria e del Sudan, ma nessuno andò a buon fine. Nel 1989, un trattato siglato da Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania dava vita all'Unione del Maghreb, ma anche questo tentativo, dopo qualche anno, non conseguì alcun risultato sostanziale.

I tentativi fallirono sia perché furono imposti dall'alto e stabiliti "a tavolino" anziché fondati su sentimenti di diffuso nazionalismo arabo, sia per le diversità di visioni ed interessi tra gli stati unionisti, sia per i tentativi di Gheddafi, spesso mal celati, di dettare termini e condizioni politiche di difficile accoglimento.

Convinto del fatto che un paese con le limitate dimen-

<sup>1</sup> A. DEL BOCA, *Gheddafi. Una sfida dal deserto*, Bari-Roma 2001.

N. 152 - LUGLIO 2009

#### Abstract

The second visit to Italy by Muammar Gheddafi this year has been in his capacity as Chairman of the African Union.

After many years of Pan-African rhetoric and inter-African activism, the Libyan leader is at the head of the continental organisation and is in a position to both steer the organisation towards his original dreams and to reap the benefit in terms of international legitimisation, regional influence and internal development.

Arturo Varvelli è ricercatore ISPI e autore del volume "L'Italia e l'ascesa di Gheddafi".

sioni territoriali e demografiche della Libia, ma dotato invece di straordinarie risorse energetiche, possa garantire stabilmente la propria libertà dal dominio straniero, politico od economico, solamente integrandosi in una più vasta unità geopolitica, Gheddafi ha continuato a lungo a credere nella possibilità di un'unità araba perseguendo con perseveranza il disegno dell'unificazione politica con gli altri paesi dell'area, e rinunciandovi definitivamente negli anni Novanta<sup>2</sup>.

Ma l'Africa non è stato solamente uno spazio sterminato in cui muoversi con maggior disinvoltura che in un mondo arabo infido e saturo di protagonisti dal maggior peso geopolitico, ma anche l'area in cui gareggiare, con il proprio peso economico, per la leadership del mondo arabo islamico nella lotta ad Israele. Non è un caso che la retorica libica anti-israeliana si sia placata con il manifestato disinteresse per la politica interaraba.

In Africa, soprattutto quella sub-sahariana, la politica libica ha avuto anche come obiettivo il contenimento di Israele, la cui diplomazia nel continente è stata reputata da Gheddafi una quinta colonna nemica dietro la linea del fronte arabo. La predilezione

di Gheddafi andò inizialmente verso quei paesi che avevano numerose comunità di musulmani al proprio interno. Attraverso una vera e propria offensiva diplomatica, ad esempio, Gheddafi avvicinava il generale Amin Dada in Uganda e il presidente del Ciad Tombalbaye, ai quali imponeva tra il marzo e l'aprile del 1972 la rottura delle relazioni con Israele come condizione per poter beneficiare dei ricchi finanziamenti libici<sup>3</sup>. Altri paesi appartenenti all'area neutralista come Niger, Mali e Congo Brazzaville, sempre su pressione libica, rompevano le relazioni con Israele e si schieravano nel fronte arabo.

Ma la politica africana di Gheddafi si è caratterizzata soprattutto per la politica anticolonialista, la propaganda dell'Islam e l'opposizione al regime dell'apartheid. Inizialmente le continue dichiarazioni di Gheddafi in senso anti-imperialista, ma anche anticomunista, convinsero gli Stati Uniti che il leader libico potesse avere un ruolo importante nel contenimento dell'espansione sovietica nel continente africano<sup>4</sup>. Tuttavia il linguaggio anti-colonialista e talvolta anti-capitalista, unito alle scelte politiche interne che facevano presupporre un allontanamento dalla sfera occidentale, si coniugava

bene con l'ideale sovietico e aiutava una convergenza tattica con Mosca nella sua qualità di capofila della rivoluzione nel mondo. Negli anni Settanta, in concomitanza con la fine del colonialismo portoghese, e poi negli anni Ottanta, sembravano potervi essere le premesse della costituzione di un blocco "afrocomunista"<sup>5</sup>, al quale la Libia non apparteneva, ma che le avrebbe permesso di giocare un ruolo di importante tramite viste le ottime relazioni instaurate con il Cremlino tra il 1974 e il 1975.

### La petrodiplomazia

Il legame di Tripoli con Mosca fu tuttavia essenzialmente tattico e non strategico. L'obiettivo libico è rimasto quello di estendere la propria influenza su aree di importanza strategica in Africa. In Ciad, per esempio, la politica libica era finalizzata al controllo della Aouzou Strip, una lingua di territorio confinante con la Libia, ricca di depositi di uranio, per la quale Gheddafi combatté una lunga ed estenuante guerra.

Il Colonnello stesso si è sempre vantato del proprio coinvolgimento in quelle che definiva "guerre di liberazione". La Libia non esitava a partecipare a operazioni militari regolari e a entrare in guerra in qualsiasi parte del continente africano "per la causa della sua libertà". Ciò comin-

<sup>2</sup> Esemplicativa a questo proposito un'intervista rilasciata nel 2002 alla televisione di Abu Dhabi, in cui Gheddafi disse testualmente: «La Lega Araba non è altro che un giochetto per bambini, ed è bene ricordare che la Libia ha da tempo definitivamente rotto ogni legame con gli Arabi». C. MUTTI, *Gheddafi dal panarabismo al panafricanesimo*, in «Eurasia», 12/06/09.

<sup>3</sup> R.B. ST JOHNS, *Libya: from Colony to Independence*, Oxford 2008.

<sup>4</sup> Il ruolo di finanziatore di alcuni paesi dell'Africa nera, come l'Uganda, il Ciad, il Congo, il Mali, che Gheddafi aveva cominciato a svolgere, agli inizi degli anni Settanta poteva anche essere funzionale alla politica anti-sovietica statunitense, anche se già poco tempo dopo non si rivelò tale.

<sup>5</sup> G. CALCHI NOVATI, Ordine interno e politica estera dalla decolonizzazione alla globalizzazione, in «Quaderni di relazioni internazionali», ISPI, maggio 2009, pp. 20-21.

ciò a minare la stabilità di molti “pro-western regimes”, come Niger, Senegal e Tunisia. Nel 1983 Gheddafi intervenne in Burkina Faso per rovesciare il filo-occidentale Jean Baptiste Ouedraogo. In seguito gli Stati Uniti dovettero intervenire con aiuti finanziari in molti paesi africani per resistere alla “Soviet-Libya-inspired insurgency”<sup>6</sup>. Tra le motivazioni dell’ostilità americana verso la Libia vanno quindi prese in considerazione, piuttosto che l’appoggio al terrorismo internazionale, le azioni politiche ed economiche intraprese da Gheddafi in Medio Oriente, ma anche, non meno rilevanti, nel continente africano.

Per lungo tempo, e ancora oggi in alcune aree, il coinvolgimento diretto di Tripoli nei conflitti africani ha costituito un elemento di grande instabilità del continente, soprattutto per gli Stati confinanti con la Libia.

L’azione libica in Africa è stata più intensa nei periodi in cui la disponibilità finanziaria di Tripoli è stata maggiore, cioè soprattutto quando ha avuto a disposizione abbondanti rendite derivanti dal petrolio. Tra il 1973 e il 1979, Gheddafi ha potuto elargire attraverso canali bilaterali o multilaterali circa 500 milioni di dollari, ponendosi alle spalle solamente dell’Arabia Saudita tra i donatori arabi<sup>7</sup>. Oggi una

rinnovata disponibilità finanziaria derivante dagli alti prezzi del greggio degli scorsi anni permette a Tripoli una nuova intraprendenza nell’area.

In Africa, la Libia ha storicamente agito attraverso due tipologie di intervento economico: la formazione di società di commercio e sviluppo di cui la Libia detiene il controllo attraverso la maggioranza delle quote e l’imposizione di proprio management; e la concessione diretta di prestiti per mezzo di accordi di protocollo che prescrivono sovente la promozione della cultura islamica o della lingua araba. A queste due forme di penetrazione economica, recentemente, se ne è aggiunta una terza, quella dei fondi sovrani. Cercando di ritagliarsi un ruolo politico ed economico che potesse essere all’altezza delle proprie aspirazioni di leadership, Gheddafi ha creato negli ultimi anni la Libya Africa Investment Portfolio (Laip), un’apposita società finanziaria per gli investimenti nel continente africano, che ha affiancato la più nota Libyan Arab foreign Investment Company (Lafico), anch’essa da sempre attenta all’area africana.

### La “nuova politica africana” di Gheddafi come fattore legittimante

Tra il 1999 e il 2002 la Libia ha guidato, insieme a Sud Africa e Nigeria, la trasformazione dell’Organizzazione dell’U-

nia africana (Oua) nell’Unione africana (Ua). In particolare, è stata proprio un’iniziativa di Gheddafi a Sirte a lanciare nel 1999 l’idea della necessità di uno scarto di qualità nel processo di integrazione del continente. Alcuni elementi hanno inciso nel rilancio della politica africana della Libia in quel periodo. Innanzitutto il collasso del campo comunista negli anni Ottanta, la rovina dell’economia di comando – anche in un *rentier state* come quello libico, proprio perché troppo legato all’andamento ciclico dei prezzi petroliferi – e l’ascesa dell’islamismo nelle sue forme estreme e violente hanno costretto i regimi nati dal nazionalismo arabo a far fronte a una situazione nella quale la loro legittimità nazionalista appariva notevolmente consunta. Per ripristinare la propria legittimità e rimanere in sella, la maggior parte dei regimi arabi autoritari ha seguito delle strategie che hanno unito cambiamenti particolarmente importanti nelle proprie politiche estere e di sicurezza internazionale con tentativi di riforme politiche ed economiche interne<sup>8</sup>. La maggior rilevanza strategica acquisita dall’Africa dopo l’11 settembre ha contribuito alla “svolta” africana della Libia, che aveva già cominciato a guardare alla politica nel continente come nuovo fattore legittimante dopo la fase di isolamento internazionale. Sul piano internazionale questa scelta punta a restaurare definitivamente la credibilità della *Jamahiria*. Ciò contribui-

<sup>6</sup> S. TAMURA, *Rethinking Pan-Africanism under African Union led continental integration: revival of afro-arab solidarity or clash of civilizations?*, in «Journal of Global Change and Governance», 1, 4, Autumn 2008.

<sup>7</sup> R.B. ST JOHNS, *The Libyan Debacle in Sub-Saharan Africa*, in

R. LEMARCHAND, *The Green and the Black: Qadhafi's Policies in Africa*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, p. 128.

<sup>8</sup> R. ALIBONI, *Cambiamenti e continuità nella politica estera della Libia*, documento IAI del 24 febbraio 2004.

sce ad allontanare definitivamente il timore di un nuovo isolamento diplomatico e a far tramontare il fantasma di quell'embargo che negli anni Novanta ha sfibrato la società libica.

La politica africana ripaga parzialmente Gheddafi degli aiuti economici elargiti nei decenni precedenti. Nel 1997, ad esempio, la Libia raccoglieva ampia solidarietà da parte degli stati africani della Oua quando venne deciso il prolungamento delle sanzioni a suo danno. Prima ancora della revoca delle sanzioni l'Africa attestava nei fatti la fine dell'isolamento politico della Libia. Il ruolo giocato da Nelson Mandela, che reputa Gheddafi non solo un partner affidabile, ma un amico personale, nella mediazione sull'attentato di Lockerbie, contribuì sostanzialmente al rilancio d'immagine del regime.

Ma la credibilità internazionale è anche e soprattutto una condizione necessaria per fornire garanzie agli investimenti libici all'estero e per attirarne di nuovi in Libia.

La scelta d'avvicinamento all'Occidente e quella di un maggior coinvolgimento in Africa sono due politiche che si rafforzano reciprocamente. Dare dimostrazione di esercitare la propria influenza nel continente in senso moderato dimostra l'affidabilità della Libia come partner dell'Occidente. Allo stesso tempo il cambiamento della politica estera libica in senso filo-occidentale, o meglio filoglobale, contribuisce a rafforzare il ruolo di mediatore nei conflitti africani e ad accresce-

re le velleità di leadership regionale<sup>9</sup>.

La Libia interviene così nelle dispute africane, dal conflitto tra Etiopia ed Eritrea a quello in Sierra Leone<sup>10</sup>, fino ai più recenti interventi di conciliazione in Darfour, in Kenya, in Niger e Mali. Sono azioni che rendono Gheddafi un interlocutore credibile anche agli occhi degli occidentali, o almeno, che li costringono a tener presente il ruolo da lui giocato nello scacchiere africano. Così, per esempio, nel maggio scorso il presidente francese Sarkozy si è rivolto al leader libico quando ha voluto cercare di diminuire la tensione tra Sudan e Ciad, sia che ciò sia motivato da una vera speranza di risoluzione dei contrasti oppure, invece, sia un tentativo di far mantenere alla Libia una linea neutrale<sup>11</sup>.

### La leadership della UA

Se l'Africa ha avuto un ruolo importante nella legittimazione del regime già una decina d'anni fa, un nuovo e ulteriore passo sembra voglia essere compiuto da Gheddafi grazie all'ottenimento del ruolo di presidente di turno dell'UA nel febbraio del 2009. Di fatto la sua presidenza ha dato avvio ad una nuova fase di vita dell'Unione. L'intuizione politi-

ca di fine anni Novanta non è stata accompagnata da un adeguato approfondimento tecnico-giuridico e la Ua è rimasta un ibrido (più simile al Consiglio d'Europa che all'Unione europea), una struttura priva di elementi di soprannazionalità<sup>12</sup>. L'Unione d'altronde è nata dal compromesso tra diverse visioni. Ai preminenti obiettivi di legittimazione ricercati da Gheddafi, il presidente sudafricano Tabo Mbeki aveva riposto nella nuova organizzazione la speranza di accompagnare la propria politica liberale con una nuova versione "pro-democratica" dell'Oua in modo tale da fugare le storiche accuse occidentali di essere un "club di dittatori". Allo stesso tempo, il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo aveva cercato di orientare la nascente unione in un sistema che rispondesse alle necessità di sicurezza, stabilità, sviluppo e cooperazione del continente<sup>13</sup>.

Nei fatti è emerso che il processo di integrazione africana è stato fondato su una "visione politica" più che su un processo di integrazione tecnica paragonabile a quello avviato dall'Unione europea. Negli anni successivi al lancio si sono evidenziate piuttosto chiaramente due linee interpretative di quello che sarebbe dovuta divenire l'Unione africana. Da una parte vi è chi, come Gheddafi, vorrebbe passare immediatamente ad

<sup>9</sup> M. SLACKMAN, *New Status in Africa empowers and Ever-Eccentric Qaddafi*, in «New York Times», March 23, 2009.

<sup>10</sup> H. SOLOMON - G. SWART, *Libya foreign policy in flux*, in «African Affairs», 104, pp. 470-476.

<sup>11</sup> BBC Monitoring Middle East, *France urges Libya to help ease tension between Sudan and Chad*, May 19, 2009.

<sup>12</sup> R. DE LUTIO, *L'Unione africana, una nuova realtà nei rapporti multilaterali, un'occasione per l'Italia*, in «Quaderni di relazioni internazionali», ISPI, maggio 2009, pp. 54-55.

<sup>13</sup> S. TAMURA, cit., p. 23-24.

un governo africano (gli “Stati Uniti d’Africa”) che abbia vera capacità decisionale in alcuni settori particolarmente sensibili come la difesa e la politica estera, dall’altra vi è, invece, chi considera la creazione di un governo sovranazionale un obiettivo di lungo termine, dopo consultazioni profonde e modifiche preparatorie anche della Carta costitutiva<sup>14</sup>.

Anche a causa di queste divergenze nel 2001 la Libia fu inizialmente esclusa dalla creazione, a opera di Algeria, Egitto, Nigeria, Senegal e Sud Africa, della New Partnership for Africa’s Development (Nepad), un’organizzazione, poi inclusa nella Ua, che ha lo scopo di attirare gli investimenti esteri, predisporre una serie di infrastrutture di trasporti nel continente e l’avvio di una cooperazione nei settori delle *communication technologies*, dell’energia e dell’acqua. Gheddafi ha cercato di imporre la propria presenza e la propria visione anche in questa organizzazione, riuscendo a farsi nominare all’interno dello Steering Committee del Nepad, che ha compiti di promuovere principi democratici, diritti umani e buona *governance*. La sua partecipazione, insieme alle accuse mosse all’organizzazione di essere un progetto di “ex colonizzatori e razzisti”, ha finito per minarne la credibilità.

Gheddafi per primeggiare nel continente ha giocato su diversi piani. Favorito dal fatto di essere rimasto il solo al potere tra i tre principali fondatori della Ua (Mbeki e Obasanjo non sono più al governo in Sudafrica e Nigeria) ha

cercato di prendere le redini politiche della Ua. Nel 2008, per esempio, denunciando nuovamente il progetto di Unione per il Mediterraneo come una “forma di nuovo colonialismo”, e chiedendo l’inclusione dell’Unione africana come partner di pari dignità, Gheddafi ha cercato di spingere altri leader nord-africani ad allinearsi sulla stessa opinione, prendendo in questo modo la leadership della posizione critica verso l’Unione per il Mediterraneo e rafforzando la sua immagine di campione del pan-africanismo.

Allo stesso tempo la Libia è stata tra i maggiori finanziatori della Ua con una quota pari al 15% circa del budget complessivo. Ciò ha spinto altri paesi, come Egitto ed Algeria a non essere da meno, per evitare di subire un peso prevalente della Libia. Attualmente 5 paesi (Libia, Egitto, Algeria, Nigeria e Sudafrica) finanziano il 75% della Ua. Il risultato è una preponderanza finanziaria e politica dei paesi arabi rispetto a quelli dell’Africa nera: i tre paesi nord-africani più la Tunisia stanziavano di fatto quasi il 50% dell’intero bilancio.

Gli ultimi sviluppi in seno alla Ua fanno presupporre la conferma di un ruolo rilevante di Gheddafi. Durante l’ultimo vertice dell’unione tenutosi a Sirte dall’1 al 3 luglio, è stato infatti deciso che l’autorità destinata a sostituire la Commissione dell’Unione africana avrà competenze in politica estera e difesa comune, uno degli obiettivi del leader libico.

Nonostante il cambiamento sia minimo l’Autorità spingerà probabilmente i paesi dell’U-

nione a un maggior coordinamento delle loro politiche e darà all’organizzazione una fisionomia più vicina a come Gheddafi stesso la vorrebbe. Il leader libico ha inoltre ribadito che la Ua dovrebbe vedersi assegnare un seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell’Onu e ha inoltre chiesto al Consiglio di sicurezza dell’Onu di imporre sanzioni contro l’Eritrea, accusata di destabilizzare la Somalia fornendo armi agli estremisti islamici.

Il vertice di Sirte e quello del G8 hanno sancito la “leadership d’immagine” di Gheddafi sulla Ua. Dal punto di vista politico, tuttavia, nonostante alcuni successi di Gheddafi, la leadership libica è vissuta in certi momenti con imbarazzo da alcuni governi africani, sia per la teatralità dei modi della Guida sia per il suo eccessivo protagonismo nell’imposizione dell’agenda. In fondo la Ua è riuscita ad avere un ruolo importante soprattutto nelle azioni di peace-keeping nel continente africano; azioni che però hanno avuto a che fare solo marginalmente con la Libia. Per questo Gheddafi sembra avere un peso rilevante all’interno della Ua ma con alcuni importanti vincoli che hanno finito, negli ultimi mesi, per limitare molto l’attuazione dei sogni libici di un’unione “tutta e subito”.

### **Le contraddizioni della politica africana della Libia e lo sviluppo interno**

La politica africana di Gheddafi non è motivata solo da velleità politiche di leadership sul continente, ma anche da

<sup>14</sup> R. DE LUTIO, cit., p. 55.

ragioni legate allo sviluppo interno della Libia. L'ammmodernamento delle infrastrutture, le moderate aperture verso il mercato e il libero commercio degli ultimi anni hanno lo scopo di cominciare a dar vita ad una piccola e media industria che consenta alla Libia di affrontare uno straordinario incremento demografico e le conseguenze da esso creato, prima fra tutte un'elevata disoccupazione giovanile.

Grazie al fatto che l'economia libica negli ultimi anni ha goduto di buona salute, soprattutto per merito degli elevati prezzi petroliferi, il regime di Tripoli ha potuto avviare una progressiva privatizzazione dell'economia. Dal punto di vista politico la svolta moderata della Libia ha offerto le garanzie necessarie ai paesi e alle imprese straniere per operare con maggior convinzione nel paese.

In questo quadro, grazie anche alla propria azione politica, la Libia si propone come "hub" al servizio dell'Africa. Consapevole di non costituire un vasto mercato (i libici sono solamente 6 milioni), Tripoli sta puntando negli ultimi mesi a divenire il ponte economico dell'Europa verso i mercati africani, proponendosi agli europei non solo per il semplice scambio commerciale, ma anche e soprattutto per la creazione di società miste, per la delocalizzazione, e per gli investimenti esteri diretti<sup>15</sup>. I recenti sviluppi nelle relazioni con l'Italia, con la concordata creazione di aree industriali

riservate e zone franche, rientra in una strategia finalizzata all'ottenimento di quel know-how necessario alla crescita dell'economia libica.

Pur nelle incoerenze del regime, la Libia è dunque avviata sulla strada di una graduale riforma, che, minimizzando i rischi di destabilizzazione, possa diversificare un'economia dipendente ancora per il 95% dalle entrate petrolifere. L'Africa, nei programmi di Tripoli, potrebbe costituire il mercato di riferimento per lo sviluppo della propria economia.

Tuttavia proprio sul fronte interno, lo stretto legame con l'Africa appare come una delle possibili fonti di destabilizzazione del regime. Non è possibile, infatti, proporsi come campione dell'unità africana e contemporaneamente tenere un atteggiamento di chiusura verso il "popolo africano" o imponendogli le vecchie barriere alla circolazione. Il tema dell'immigrazione rappresenta infatti una questione cruciale per gli equilibri sociali interni. Secondo stime ufficiose, quasi un terzo della popolazione libica sarebbe costituito da stranieri. La dichiarata apertura delle frontiere tra la Libia e i paesi dell'Africa subsahariana di qualche anno fa doveva avere un valore politico e simbolico<sup>16</sup>. Tuttavia, negli ultimi anni, proprio l'aumento dell'immigrazione ha alimentato un sentimento di insicurezza ed episodi che testimonierebbero una crescente xenofobia. Già nel

settembre 2000 vi erano stati atti di violenza che provocarono decine di morti tra gli immigrati che vivevano alla periferia di Tripoli. Il tema della gestione dell'immigrazione rimanda allora alla politica africana del regime e al fatto che essa rappresenti una delle principali linee di confronto attorno alle quali si dividono le due principali anime della politica libica<sup>17</sup>. Quella *reformista*, vera fautrice di una transizione in senso più moderno e propositrice anche di riforme politiche che includano la creazione di una costituzione che garantisca al cittadino doveri ma, soprattutto, diritti, vede la politica africana in secondo piano rispetto al rapporto con l'Occidente. Quella più *tradizionalista*, favorevole ad una redistribuzione diretta al popolo dei proventi del petrolio, all'eliminazione di alcune strutture amministrative, e maggiormente resistente alla liberalizzazione, rivendica invece la centralità dell'Africa in termini ideologici ma soprattutto di capacità di influenza rispetto all'Occidente<sup>18</sup>.

Il dosaggio di tempi e modi dell'apertura economica, del rapporto Africa-Occidente, e del controllo dell'immigrazione (in entrata e in uscita) spetta naturalmente a Gheddafi. L'esistenza di queste scelte e di diverse correnti politiche, pur all'interno

<sup>17</sup> F. RONCHI, *Gheddafi l'Africano*, Lettere Internazionali della rivista «Il Mulino», 22 giugno 2009, <http://www.rivistailmulino.it/item/91>.

<sup>18</sup> Per l'analisi delle due correnti interne alla dirigenza libica si veda K. MEZRAN, *Il segreto di Gheddafi*, in Limes speciale *Il mare nostro è degli altri?*, giugno 2009, pp. 131-132.

<sup>15</sup> In tal senso vanno tutte le dichiarazioni rilasciate dai dirigenti libici negli incontri che si sono tenuti in Italia nelle ultime settimane.

<sup>16</sup> Nel recente trattato italo-libico è inclusa una collaborazione tra i due paesi anche nel controllo della frontiera sud della Libia.

dell'ortodossia della Jamahjria, è quindi funzionale alla stabilizzazione del regime poiché dilata i margini di manovra del leader, valorizzando il ruolo di federatore politico.

### Conclusioni

La Libia ha tre motivazioni rilevanti per attuare una politica pan-africana. Innanzitutto l'Africa serve a legittimare ulteriormente il regime di Gheddafi, grazie all'opera di mediazione in molti dei conflitti o il ruolo che può avere Tripoli nella soluzione di alcuni importanti problemi, come la crescita del radicalismo islamico, i traffici illegali e l'immigrazione. In secondo luogo l'Africa costituisce l'ambito geopolitico in cui l'influenza del Colonnello può essere esercitata con proficui risultati. Una leadership politica sul continente porterebbe con sé, non solamente l'indiretto controllo di rilevanti materie prime, ma anche quei 53 voti di cui l'Africa nel suo complesso dispone in seno alle organizzazioni internazionali. In terzo luogo il continente africano, che nel recente passato ha toccato tassi di crescita elevati, potrebbe essere un importante mercato per i prodotti che la Libia spera di produrre in futuro attuando una trasformazione progressiva, seppur molto complessa, della propria economia, che la svincoli dalla dipendenza della rendita petrolifera e che le garantisca il ruolo di porta d'Africa per l'Europa e l'Occidente.

Il leader libico uscirà rafforzato nel ruolo di "portavoce" delle esigenze africane e in

quello di tramite con le "grandi potenze", soprattutto se sarà abile in futuro nel fornire alla comunità internazionale una "copertura" politica ed operativa nelle crisi regionali o nei grandi negoziati internazionali come quelli del Doha Round o sui cambiamenti climatici; se saprà non inimicarsi i partner africani; e se sarà in grado di guidare la trasformazione interna senza contraccolpi che farebbero dubitare ai partner internazionali della propria affidabilità.

**La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.**

**I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:**

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

**ISPI**

Palazzo Clerici

Via Clerici, 5

I - 20121 Milano

[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

**Per informazioni:**

[ispi.policybrief@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief@ispionline.it)

[ispi.policybrief1@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief1@ispionline.it)

© ISPI 2009